

La ricerca
è stata presentata
all'istituto
San Benedetto
dopo 4 anni
di studi

Da quando è esploso nel 2008 nel Lazio in tutta la sua virulenza, il cancro dell'actinidia, causato dal batterio *Pseudomonas syringae* pv. *actinidiae* (Psa), si è diffuso tanto rapidamente che l'infezione determinata da questo patogeno ha messo a dura prova la tenuta dell'intero comparto agricolo pontino del quale il kiwi è un punto di forza. Oggi, dopo quattro anni di studi, un gruppo di ricercatori di fitobatterologia della facoltà di Agraria dell'università della Tuscia, coordinati dal professor Giorgio Balestra, ha studiato a fondo come il batterio penetra nelle piante e ha effettuato diversi esperimenti per curare la malattia. I risultati della ricerca, che sarà pubblicata su una rivista scientifica internazionale, sono stati presentati all'istituto San Benedetto di Latina.

«È stato un incontro tecnico – spiega Balestra – mirato a divulgare la sperimentazione e i risultati conseguiti mediante l'impiego di Amylo-X (Intrachem Bio Italia), a base di *Bacillus amyloliquefaciens* subsp. *plantarum* (ceppo 747), quale primo agrofarmaco registrato in Europa specificamente per contrastare l'agente del cancro batterico dell'actinidia, con particolare riferimento al periodo della fioritura. Dopo oltre due anni di sperimentazione,



Raccolta dei kiwi nelle campagne di Cisterna

Cancro del kiwi, c'è una speranza

Risultati positivi da una sperimentazione dell'università della Tuscia

l'Amylo-X risulta in grado di inibire in misura evidente, in diversi rapporti e concentrazioni, lo sviluppo e quindi la moltiplicazione di Psa».

Dalle prove condotte nelle piantagioni di actinidia, sono stati ottenuti risultati positivi

sia sull'incidenza della malattia, sia sulla percentuale di rami sani. Dove sono stati effettuati i trattamenti con Amylo-X la malattia si è ridotta significativamente sui rami di uno e due anni (dall'8 al 40%). Complessivamente, il

farmaco sembra proteggere i fiori e sembra poter contrastare ulteriormente il Psa anche durante la vegetazione, senza risultare fitotossico per le piante, api e bombi.

«Per il futuro – conclude Balestra – siamo fiduciosi di

poter contenere il cancro batterico. Ora abbiamo bisogno che i produttori ci dimostrino fiducia. Dopo alcuni anni di studi in laboratorio e sul campo, possiamo tutti essere soddisfatti di come la tanto bistrattata ricerca italiana è stata in grado

di dare risposte concrete per aiutare un comparto così importante per l'agroalimentare made in Italy: solo nel Lazio si concentra il 30% dell'intera produzione italiana di kiwi».

C.Pao.

© RIPRODUZIONE RISERVATA